
Rappresentazioni, vissuti e trasformazioni della morte urbana

Torino 19, 20, 21 marzo 1992

di Daniele Fogli e Manuela Pirani

Il fenomeno della morte si presenta nella società odierna come soggetto difficilmente definibile e riconducibile ad un'univoca categoria di rappresentazione, per le molteplici realtà culturali, comportamentali e sociali in esso implicite.

Esso rappresenta, d'altro canto, una tappa fondamentale nel percorso cognitivo e conoscitivo dell'uomo, di cui evidenzia quell'attuale crisi di valori e di punti di riferimento, che si sta facendo sempre più avvertita e manifesta.

La pregnanza e la significatività dell'argomento hanno indotto l'Assessorato ai Servizi Demografici della città di Torino e l'Università di Torino a dedicare a questo tema un convegno di studi, che si è tenuto a Torino - Italia - il 19, 20 e 21 marzo 1992, dal titolo **Le Periferie della Memoria - Rappresentazioni, vissuti e trasformazioni della morte urbana**.

All'apertura dei lavori hanno presenziato il Sindaco di Torino Giovanna Cattaneo Incise, l'Assessore ai Servizi Demografici Comune di Torino Giuseppe Lodi, il Presidente dell'IFTA Jordi Vallverdu, il Segretario generale aggiunto dell'IFTA Josep Cornet, il Presidente dell'AET Carlo Parenti, il Presidente della Commissione Funeraria Federgasacqua Mario Zangani ed il Coordinatore della Commissione Funeraria Federgasacqua Daniele Fogli.

Si è trattato di un importante momento di confronto e di comune riflessione che ha coinvolto studiosi di diverse discipline ed esperti del settore, offrendo così svariati approcci e spunti di riflessione ad un pubblico eterogeneo, numeroso ed attento.

Il Convegno ha difatti pienamente raggiunto l'arduo obiettivo di contemperare efficacemente contributi più

propriamente speculativi e teoretici, di carattere sia laico che religioso, con esperienze pratiche e contingenti, estrapolate da realtà quotidianamente affrontate dagli operatori del settore.

Si è così assistito ad una definizione della morte come "presenza assente" - come l'ha definita P.L. Landsberg -, una morte che esiste solo come elaborazione di un'angoscia che si dirama in mille altri addentellati, una morte che continuiamo ad osservare esclusivamente come spettatori intimamente convinti della propria immortalità.

Il rapportarsi dell'uomo con la morte, così come delineato dai vari interventi, appare quindi sempre più dialettico, conflittuale e caratterizzato dall'ansia e dalla mancata accettazione di quello che è a tutti gli effetti un evento naturale ed ineluttabile.

Ed il paradosso secondo cui "la paura della morte cela e rivela la paura della vita e la morte non accettata è in realtà non accettazione della vita" è quanto mai significativo in proposito.

La morte urbana è una presenza scomoda e perciò rimossa, e quanto più possibile remotizzata ed obliata.

In una città efficacemente identificata come "luogo dell'estroversione collettiva", non si può che assistere ad un progressivo occultamento della morte, che assume le contraddittorie connotazioni della negazione e dell'ostentazione.

Tale processo di rimozione, avvertono i relatori, non è comunque da intendersi in maniera univoca, soprattutto se ci si addentra nella rappresentazione che di essa danno i mass-media, nei quali la morte è "più detta, ma meno comunicata".

In essi la morte viene illustrata privilegiandone gli

aspetti più esasperati, violenti e morbosi; essa è esteriorizzata, spettacolarizzata e quindi inevitabilmente banalizzata.

E' una morte priva di ogni valore paradigmatico, totalmente sganciata dalla comune esperienza reale, presentata in maniera estremamente riduttiva e non interrogata nei suoi valori vitali.

I mass media non contribuiscono perciò alla sua comprensione, al suo approfondimento ed alla sua accettazione come fenomeno naturale. Al contrario generano indifferenza e distacco nei suoi confronti, per cui alla fine colui che guarda prova le medesime emozioni sia nei confronti delle morti vere che nei confronti di quelle filmiche, fittizie, visto che entrambe vengono visivamente rappresentate con le stesse valenze e connotazioni.

E' altrettanto vero che la morte urbana è sempre più serializzata, medicalizzata e burocratizzata nei luoghi che le sono maggiormente propri, come ospedali, obitori e cimiteri.

E oggi l'individuo è sempre più solo di fronte alla morte, venuto com'è a mancare quel supporto della collettività, quegli elaborati emozionali, sociali e rituali che fungevano in qualche modo da mediatori in un passato nemmeno così remoto.

Di conseguenza si è verificata anche una privatizzazione dell'evento luttuoso, che corrisponde sempre più ad una manifestazione quasi esclusivamente intima e personale, non condivisibile dalla sfera sociale in senso lato.

Questa tendenza è avvertita anche da chi opera nel

settore. In effetti chi rimane presenta esigenze maggiormente legate ai disagi di carattere burocratico-amministrativo, che un evento luttuoso spesso comporta, rispetto a necessità dichiaratamente appartenenti all'ambito privato.

Tutto ciò che gravita intorno al decesso non è più esclusivo appannaggio della famiglia, come avveniva in passato seguendo un preciso rituale, ma viene espletato in maniera professionale e commerciale dalle imprese di pompe funebri.

In virtù di questo avvenuto mutamento è oggi necessario rivalutare e ridefinire la figura e le funzioni proprie dell'operatore funerario, sia pubblico che privato, in modo da renderlo una figura professionale capace di fornire risposte soddisfacenti ai bisogni delle persone in lutto.

Significativo in tal senso è stato l'avvio della sperimentazione, in alcune città della Francia, di un nuovo servizio per fornire alle famiglie colpite da lutto non solo un sostegno di tipo amministrativo, affiancandole nell'effettuazione delle pratiche burocratiche del caso, ma anche un sostegno di tipo psicologico, che si è riscontrato molto gradito alle famiglie.

Questa evoluzione dell'operatore funerario evidenzia infine la necessità di una maggiore collaborazione nel settore tra pubblico e privato, contribuendo così non solo a conferire dignità e qualità a quella che è una delicata categoria professionale, ma anche a modernizzare, dal punto di vista gestionale, un settore che a detta di molti è ancora immobile e rivolto verso il passato.